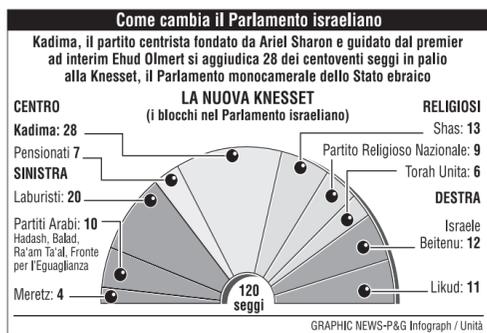


Il capo dello Stato avvierà la prossima settimana le consultazioni per formare il nuovo governo

La Casa Bianca annuncia ufficialmente la rottura delle relazioni politiche ed economiche con Haniyeh

Israele, verso il patto tra Olmert e i laburisti

Dopo il voto si lavora ad una coalizione anche con pensionati, Meretz e religiosi dello Shas
Il leader di Kadima: «Rinunciamo al Grande Israele». Bush lo invita alla Casa Bianca e rompe con Hamas



Il premier ad interim Ehud Olmert saluta i suoi sostenitori. Foto di Barkay Wolfson/AP

Ue: «Olmert incoraggi il processo di pace»

BRUXELLES «L'Unione europea è pronta a offrire tutto il suo sostegno al processo di pace» in Medio Oriente. Lo ha affermato l'Alto Rappresentante Ue alla Politica Estera e alla Sicurezza, Javier Solana, commentando il risultato delle elezioni in Israele. «Ho appena parlato con il primo ministro designato Olmert e mi sono congratolato con lui sul risultato delle elezioni». Solana ha detto di aver «incoraggiato» Olmert a «muoversi verso una soluzione negoziata del conflitto mediorientale». Il commissario Ue per le relazioni esterne Benita Ferrero Waldner, ha aggiunto che la Commissione europea «è pronta a lavorare con il nuovo governo per promuovere sicurezza e pace per israeliani e palestinesi».

nazionale si concentra su Ehud Olmert. Dopo aver incassato le congratulazioni del presidente Bush che lo ha invitato alla Casa Bianca annunciando la rottura di ogni relazione politica ed economica, diretta e indiretta, degli Stati Uniti con il governo palestinese targato Hamas, nel suo primo discorso da premier in pectore il leader di Kadima si rivolge direttamente ai palestinesi: «Voi - dice - dovete rinunciare al vostro sogno di distruzione, come noi abbiamo rinunciato al sogno del Grande Israele». «Dico questo a partire da una posizione di forza. Noi disponiamo di tutti i mezzi per far fronte al terrorismo. Ma bisogna dare una nuova opportunità alla vita dei nostri figli e a quella dei vostri», aggiunge Olmert, sempre rivolto ai palestinesi. È la linea del pragmatismo, della pace nella sicurezza, quella che tratteggia il leader di Kadima: «È giunto il tempo che i palestinesi trovino in se stessi le forze necessarie per un compromesso che è assolutamente richiesto. E prima sarà, meglio sarà», sottolinea Olmert. Parla di compromesso, l'erede di Sharon, e apre uno spiraglio alla speranza: «Se i palestinesi accettano di agire in questo senso prossimamente - è l'apertura di Olmert - noi ci siederemo con loro al tavolo negoziale, al fine di creare una nuova realtà nella regione».

di Umberto De Giovannageli inviato a Gerusalemme

LA FELICITÀ di Amir Peretz. Il sorriso trattenuto di Ehud Olmert. Il volto disfatto di Benjamin Netanyahu. E ancora: l'incontenibile soddisfazione di Avigdor Lieberman, e lo stupore dei fino a ieri sconosciuti dirigenti dei Pensionati divenuti da oggi l'ago della

bilancia dei futuri equilibri di governo. E su tutto, la «rivincita di Ariko». L'Israele del dopo voto può essere raccontata attraverso l'espressioni fisiche dei vinti e dei vincitori. La lunga notte elettorale si consuma nell'attesa dei risultati definitivi. È una attesa spasmodica quella che si vive nelle sedi dei partiti, perché anche un seggio in più o in meno può decidere le sorti di un leader ed orientare in un senso o nell'altro la ricerca di una nuova coalizione di governo. In mattinata giunge il responso definitivo. Il primo partito di Israele è Kadima (21,8%) ma la vittoria dei centristi di Ehud Olmert è più contenuta rispetto alle previsioni della vigilia: i seggi conquistati sono 28. Al secondo posto si colloca saldamente il Labour (15,1%) di Amir Peretz, che raggiunge quota 20 seggi. Al terzo gli ortodossi sefarditi di Shas (13 seggi), seguiti dall'altro grande vincitore di questa tornata elettorale, Avigdor Lieberman che porta il suo Yisrael Beitenu alla conquista di 12 seggi divenendo così il primo partito della destra nazionalista. Una leadership strappata a ciò che resta di uno dei partiti che hanno fatto la storia di Israele: il Likud. Per Benjamin Netanyahu è una disfatta, politica e personale. «La vera grande storia dell'altra notte non è il successo di Kadima, né il risultato del Labour, è il crollo del Likud», osserva l'analista di Yediot Ahronot, Naum Barnea. Ed è «la gran-

de rivincita dell'uomo dell'Ospedale Hadassah». Sharon, uscito dal Likud alla fine dell'anno scorso, aggiunge Barnea «ha fatto subire a Netanyahu una cocente umiliazione. E lo ha fatto con gli occhi chiusi». Il Likud crolla al quinto posto e raggranella la miseria di 11 seggi, appena due in più dell'Unione Nazionale (estrema destra, 9 seggi), a sua volta se-

guita a ruota dalla sorpresa assoluta di queste elezioni: il partito dei Pensionati guidato dall'ex 007 Rafi Eitan, 79 anni, che dal nulla ottiene 7 seggi. Dall'era del partito-Stato egemone a quella dell'obbligo di coalizione: è il segno del dopo-voto. Il leader di Kadima stringe i tempi e definisce il team dei negoziatori che inizierà a lavorare per la costituzione della

nuova maggioranza, in vista delle consultazioni ufficiali per la formazione del nuovo governo che il capo dello Stato Moshe Katzav avvierà domenica prossima. Kadima (28 seggi) dovrebbe allearsi, ritengono gli analisti, con il Labour (20) e il partito della sinistra laica Meretz (4), che appoggiano il piano di ritiro da parte delle colonie della Cisgiordania proposto

da Olmert. Con anche Shas (13) e Pensionati (7), Olmert disporrebbe di una maggioranza di 72 seggi su 120 in Parlamento. «Shas e partito dei Pensionati faranno parte del nuovo governo», confermano fonti vicine a Olmert. Ma la vittoria contenuta di Kadima alza il potere contrattuale degli alleati. A cominciare dal Partito laburista. Il day after in casa del Labour

è contrassegnato dalla soddisfazione per il risultato raggiunto. «Siamo il secondo partito dopo Kadima, che dovrà discutere con noi per formare la coalizione di governo, e noi potremo fissare le nostre condizioni, in quanto la distanza che ci separa è piuttosto ridotta», dice a l'Unità Danny Yatom, deputato uscente ed ex capo del Mossad. L'attenzione inter-

L'INTERVISTA MEIR SHALEV

Lo scrittore israeliano: soddisfatto per il crollo del Likud, punito per la sua mancanza di pietas verso gli strati sociali più deboli

«Dal voto pieno sostegno al totale ritiro dai Territori»

inviato a Gerusalemme

Radiografia di un Paese il giorno dopo il voto. A farla, con la consueta lucidità intellettuale, è uno dei più affermati scrittori israeliani: Meir Shalev. «Ciò che più mi ha fatto piacere - afferma Shalev - è stata la disfatta del Likud di Benjamin Netanyahu. Il Likud è stato punito per il suo anacronismo, e per l'assoluta mancanza di "pietas" nei confronti degli strati più deboli della società israeliana e verso i palestinesi». In generale, annota lo scrittore, «il voto segnala anche la volontà della maggioranza degli israeliani di separarsi definitivamente dai palestinesi, anche se ciò comporta inevitabilmente lo smantellamento della maggioranza degli insediamenti in Cisgiordania. Ad uscire ridimensionata è la parte politica che ancora agita il mito del Grande Israele e sostiene la necessità di tenere i Territori». Shalev non banalizza il successo inaspettato del partito dei Pensionati che, assieme al buon risultato del Labour di Peretz, «evidenzia un diffuso malessere sociale che ha conquistato una sua centralità politica imponendosi tra le priorità nell'agenda del nuovo governo».

Che Israele esce dal voto di ieri?

«Porrei l'accento su due punti principali. Primo: la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana ha espresso il proprio sostegno allo spirito del programma presentato da Olmert alla vigilia delle elezioni, in cui ha dichiarato apertamente la sua intenzione di voler continuare ad evacuare gli insediamenti dei Territori. Nondimeno, la maggioranza dell'opinione pubblica ha detto sì all'idea di separarsi definitivamente dai palestinesi. Non sono sicuro che la gente sia interessata alla modalità di questa separazione, l'importante è separarci. La parte politica che sostiene la necessità di tenere i Territori, ha subito una cocente sconfitta. Secondo: non sono affatto convinto che la sorpresa di queste elezioni - il partito dei Pensionati - rientri nella categoria delle curiosità che "passano e vanno". È già da molte settimane che nella mia rubrica settimanale su Yediot Ahronot (il più diffuso quotidiano israeliano, ndr) dedico loro attenzione e perfino ho incoraggiato i lettori a dare loro fiducia al momento del voto. Molti li hanno votati come forma di protesta, ma per questa protesta hanno scelto un partito che sostiene la tesi che la

politica israeliana non può continuare ad occuparsi solo dell'agenda della sicurezza nazionale. Se vorrà rispettare lo spirito dei risultati di queste elezioni, il futuro governo dovrà fissare anche una agenda civile e sociale».

Che significato ha il crollo del Likud di Netanyahu? È un fallimento personale del suo leader o un allontanamento del pubblico dall'ideologia del Likud?

«Personalmente sono stato felice di questo crollo. Il Likud viene punito per il suo anacronismo, per la sua mancanza di "pietas" tanto verso il pubblico israeliano quanto verso quello palestinese. L'elemento ideologico, in certa misura, esiste. Trova espressione nell'arretramento complessivo della destra. Ma non c'è dubbio che l'operato di Netanyahu come Ministro del Tesoro, ha attirato su di lui e sul suo partito, un rancore che ha trovato una spietata espressione alle urne. D'altronde, che si poteva aspettare colui che aveva messo in atto negli ultimi anni un programma economico così duro soprattutto verso gli strati sociali medio bassi della popolazione? Non sono contro i tagli di bilancio, laddove siano necessari e possibili. Ma non è morale che un ministro del Tesoro decida

di accelerare la crescita economica al prezzo della sofferenza di così tante persone. Non è un prezzo giusto o accettabile. Oltre a questo, "Bibi" è stato punito per il semplice fatto che le persone non gli credono».

E il risultato del Labour di Peretz è da considerare un successo?

«Se di successo si tratta, non si può dire, almeno nelle sue dimensioni numeriche, che sia stato eclatante. In ogni caso hanno ottenuto il risultato che volevano, di rimanere il secondo partito e di essere numericamente significativi ai fini di una coalizione di governo. Una volta dentro al governo, si spera che sappiano esercitare una influenza positiva, sia in ambito sociale che nel processo di pace».

Questa nuova destra più estremista, guidata da Avigdor Lieberman, fa paura?

«No. Penso che il successo di Lieberman e del suo partito Yisrael Beitenu, sia il risultato dell'incontro fra una voto "tribale" degli immigrati di origine russa e di un trend, una moda del momento delle persone di destra. A livello di opinione pubblica più ampia, le posizioni ideologiche portate avanti da Lieberman escono nettamente

sconfitte da queste elezioni».

Questi risultati, insieme a quelli delle elezioni palestinesi, rendono più sereno o più oscuro, il futuro del Medio Oriente?

«Io faccio parte di quella minoranza di persone che affermano che pur con tutte le difficoltà, la salita di Hamas non è necessariamente un male per l'area. Se sono loro che controllano e rappresentano la società palestinese, allora è con loro che dobbiamo parlare e arrivare ad un accordo. Il governo israeliano ha il diritto e anche il dovere di richiedere l'abbandono della strada del terrorismo, e se ciò dovesse avvenire, dovrà cadere la pregiudiziale finora avanzata secondo la quale con Hamas non parleremo mai. Ricordo quando alcuni mesi fa Olmert ha detto queste stesse parole mentre era accanto al neo cancelliere della Germania. La Germania, capisce? Il Paese che ha compiuto verso il popolo ebraico i più efficaci eccidi. Eppure, già una manciata di anni dopo la guerra, Israele aveva riallacciato i rapporti e oggi ci sono ricche relazioni fra i due Paesi. C'è da sperare che il senno assista le due nuove leadership, israeliana e palestinese, per il bene dei due popoli».

u.d.g.



il salvagente

McDonald's e Burger King, tutta la verità su quel cibo

Abbiamo messo alla prova i menu di due famose catene di fast food. Troppo reticenti.



Ogm Regione per Regione

Una sentenza apre le porte alle invasioni genetiche. Eppure...

Immigrati dopo le file

Si annunciano decine di ricorsi: graduatoria piena di "buchir".

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it